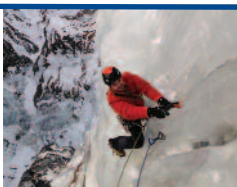




Anna Torretta con la spagnola Cecilia Buil e la messicana Ixchel Foord (Foto archivio Torretta)

Una nuova cascata di ghiaccio

pagina 3



L'addio a Gustin

pagina 8



L'assemblea sezionale

pagina 10

NON SOLO L'8 MARZO

Donne e montagne

Testo di Anna Torretta. Foto archivio Torretta

Soprannomi ce ne hanno sempre dati dalla "fidanzata del Monte Bianco", per Henriette D'Angeville nel 1838, a considerarci strambe e irresponsabili o semplici accompagnatrici, non vere compagne di cordata.

«Nel secolo scorso se ne fa addirittura una questione scientifica: il genere femminile sarebbe inadatto alla montagna sia dal punto di vista fisico (alcuni medici sostengono persino che lo sforzo ad alta quota condurrebbe alla sterilità) sia da quello psicologico, essendo il "gentil sesso" fragile e debole per natura. La cosa più assurda è che la teoria va contro ogni evidenza pratica: le donne sono deboli o fragili tanto quanto gli uomini, anzi, spesso sono costrette a mo-

strare una forza di volontà anche superiore o, come ha detto a metà del secolo scorso Charlotte Whitton, la prima donna sindaco di una città canadese, devono fare tutto due volte meglio di un uomo per essere considerate brave la metà. Per fortuna, aggiunge, non è difficile.

Certo, ogni genere ha le sue specificità, i suoi talenti. Gli uomini sono fisicamente più dotati, è evidente. Sono più robusti, più muscolosi. Le donne, in compenso, sono agili ed elastiche, hanno dita forti e, soprattutto, instaurano un rapporto speciale con la montagna. Basta vedere il modo in cui approcciano la parete: gli uomini l'attaccano, le donne si avvicinano, la accarezzano, ci parlano. Gli uo-

Continua a pag. 2

Continua da pag. 1

mini conquistano la vetta, le donne la raggiungono. E sanno soffrire, il dolore fa parte della loro natura.» (*La Montagna che non c'è*, Anna Torretta, Piemme Edizioni). Fare una spedizione tra donne ha un sapore particolare, sicuramente diverso da una spedizione in cui sei l'unica donna in un gruppo di uomini o una spedizione mista, semplicemente perché le dinamiche sono differenti, come nella vita. Non è detto che sia facile, anzi tutt'altro. Ma alla fine le soddisfazioni personali sono tante.

A ottobre sono andata in spedizione in Nepal in un luogo remoto, direi sconosciuto, raggiunto, fino ad ora, da pochissimi occidentali. Sono andata con altre 3 donne, complice è stato il concorso per progetti di spedizioni al femminile "Grit & Rock Award," www.gritandrock.net.

Il premio è dato a progetti di spedizioni con membri principalmente femminili, per incoraggiare l'alpinismo di ricerca in rosa, per ispirare altre scalatrici.

La fondazione Grit & Rock è stata creata da Masha Gordon, una "bussinesswoman" di successo, nata in Russia, madre di due bambini, mai stata particolarmente sportiva. Un giorno, 10 anni fa, Masha si è letteralmente innamorata della montagna ed è stata rapita dall'alpinismo: è diventata la donna più veloce nel 2016 a completare la salita delle Seven Summit in 238 giorni, entrando nel Guinness dei primati. Ha creato una fondazione che aiuta le ragazze con diverse problematiche in Inghilterra ad avvicinarsi all'arrampicata, si è inventata il premio Grit&Rock Award e molto altro.

Mi iscrivo al suo concorso con un team internazionale il mese di gennaio 2018: la spagnola Cecilia Buil, la messicana Ixchel Foord e la fotografa spagnola Dafne Gisbert. Il progetto è di aprire una via su una montagna non ancora scalata, la cui foto Cecilia l'ha trovata pubblicata sull'*American Alpine Journal*, Il Mugu Peaks 5.470m: una montagna con due cime gemelle ed un arco in mezzo che le collega.

Mugu si trova nel Nord-Ovest del Nepal, ma esattamente dove non lo sappiamo ancora.

Alla premiazione a Chamonix a febbraio sono presenti grandi nomi dell'alpinismo: Catherine Destivelle, Liv Sansov, nella giuria Lydia Bradey, Christian Trommsdorff e Victor Saunders. Noi ragazze siamo il team vincitore!

Partiamo per il Mugu Peaks, situato nel Karnali district, al confine con il Tibet, nei primi giorni di ottobre.

La valle che porta a Mugu si allunga da Gamgadhi, la capitale del distretto, situata vicino al Rara Lake, verso nord-est. Secondo i dati pubblicati nel 2004 dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo il distretto di Mugu risulta essere all'ultimo posto nel Nepal nell'Indice di sviluppo umano (Wikipedia). Abbiamo avuto una piccola finestra di tempo splendido, ma le giornate sono sempre state attraversate da un vento molto forte e tanto freddo. Dopo due tentativi di raggiungere direttamente "l'arco di Mugu" la parete si è imbiancata con 20cm di neve. Abbiamo dovuto scegliere una linea più facile, il canale sud-sud-est che porta alla cima sommitale. Ci siamo fermate 50m prima della vetta a causa della scarsa qualità della roccia e del freddo intenso.

Abbiamo scoperto un piccolo paradiso, il villaggio di Mugu, che da centro di commercio, prima della chiusura della frontiera con il Tibet da parte dei cinesi, è diventato un villaggio morto, per poi riprendere vita grazie alla presenza sulle montagne che lo circondano dello Yarchagumba, il Viagra dell'Himalaya. Abbiamo avuto più portatori donne che uomini, ragazze giovani. Il "sindaco" di Mugu ci ha chiesto di portare nel mondo la storia del villaggio e delle sue montagne. Devo raccontarvela, ma ci sarà un'altra occasione!

Ragazze se avete delle idee per spedizioni esplorative il prossimo anno, provate a scrivere a award@gritandrock.com

Mugu Peaks 5.470m, Karnali district, Nepal nord-occidentale, prima Ascensione effettuata da noi 3, nel canale sud-sud-est



Necho e la luna

Una nuova cascata nella valle di Gressoney

Testo e foto di Umberto Bado

Il vallone di Necho è un vallone poco conosciuto della Valle del Lys. Ovviamente fu esplorato in lungo e in largo ma una linea, forse troppo rocciosa, era scappata ai pionieri del ghiaccio. Una linea fatta di frange e petali di ghiaccio da collegare come un gioco della settimana enigmistica.

Amedeo ed io ci abbiamo provato. Anziché la penna abbiamo usato corde, piccozze, fix, viti e friends per collegare i punti e alla fine è uscito un nuovo disegno. Una nuova cascata.

“Necho e la Luna” è una salita non banale ma nemmeno estrema. La parte di misto è ben protetta con fix da 10 mm e le parti di ghiaccio necessitano più di esperienza nella scelta della linea che di forza e resistenza. Si scala a volte sul delicato ma mai sull'estremo.

Apreso questa linea abbiamo vissuto ancora una volta la magia della scoperta e dell'avventura proprio come i pionieri del passato ai quali dobbiamo la nostra passione per le cascate di ghiaccio.

PRIMA SALITA

Umberto Bado e Amedeo Giobbio - 9 e 16 gennaio 2019
Scuola di Alpinismo Alberto Grosso - Cai Uget

QUOTA CASCATA: 2200 m

ESPOSIZIONE: Ovest incassato

SVILUPPO CASCATA: 180 m

DIFFICOLTÀ: III/4+/M6

AVVICINAMENTO

Da Gressoney la Trinitè seguire il sentiero numero 4 (parziale deviazione sul sentiero numero 3 causa lavori al momento della stesura di questo articolo) che con un bel percorso a tornanti si addentra nel vallone di Necho. Arrivati in una zona più pianeggiante, a quota 1850 m circa, la gola con la “Cascata dell’Uomo Storto” e “Necho e la luna” diviene ben visibile sulla destra.

Abbandonare quindi il fondovalle e, passando vicino ad un evidente rudere, risalire il ripido pendio boscoso fino all'ingresso della gola. “Necho e la Luna” è la cascata posta sulla destra idrografica della gola.

ORE: 1,30 dall'auto in condizioni normali.

ATTENZIONE: pendii nevosi ripidi

LA CASCATA

La cascata si presenta formata tutti gli inverni. A seconda della quantità di ghiaccio il tiro di dry può essere più o meno impegnativo.

A gennaio la sommità della cascata prende sole dalle 14. Nei mesi successivi l'irraggiamento aumenta notevolmente. Prestare attenzione dunque alla stabilità della struttura e alle numerose e grosse stalattiti. I pendii sopra la cascata sono ripidi e potenzialmente pericolosi in caso di manto nevoso instabile. La cascata è ben visibile dal parcheggio degli impianti di Punta Jolanda.

L1: in comune con la Cascata dell’Uomo Storto, risalire il canale di neve con un breve salto di ghiaccio a 70°. Sostare su viti alla base del bel muro di ghiaccio sulla sinistra. 50 m.



Il tiro di misto

L2: abbandonare la cascata dell’Uomo Storto e risalire a sinistra il muro lungo 25 m, qualche metro verticale, e su terreno più facile portarsi alla base del salto successivo. Sosta su viti. 45 m.

L3: Obliquando verso destra salire il muro successivo giungendo ad una sosta a spit sopra un ripiano di ghiaccio posto alla base del tiro di misto. 30 m.

L4: salire a destra la placca rocciosa grazie ai petali di ghiaccio fino a raggiungere il primo spit. Possibilità di proteggersi su roccia con un friend 2 (giallo) BD.

Man mano che ci si alza i petali di ghiaccio diventano più fragili e rari, bisogna allora muoversi con cautela incastrando le becche nelle fessure e usando con delicatezza alcune teppe erbose (5 spit e un chiodo). Guadagnare così il primo di tre cavolfiori strapiombanti che con scalata aerea ed entusiasmante si superano giungendo su terreno più facile ad un ripiano ghiacciato sotto una grande stalattite. Sosta su viti. 25 m M6.

L5: portarsi alla base della breve colonna soprastante. Al momento della prima salita, la colonna è stata aggirata dall'interno e si è salita la colata sulla destra per poi affrontare direttamente il muro finale. Con condizioni migliori è sicuramente possibile la salita diretta della breve colonna.

La cascata termina su pendii erbosi o nevosi. Arrivati dunque in cima all'ultimo muro non uscire dalla cascata, impossibile fare una buona sosta, ma sostare sull'ultima porzione di ghiaccio utilizzabile. Sosta su viti molto scomoda. 30 m.

Vista l'esposizione al sole non è sicuro fidarsi di Abalakov che trovate sul posto. Meglio costruirne sempre una nuova.

Discesa:

Prima doppia di 60 m su abalakov / Seconda doppia di 45 m tornando a S1 / Terza doppia di 60 m fino a fine canale.

Materiale:

Normale dotazione da cascata, cordini d'abbandono per le abalakov e un friend numero 2 BD.

Stubai, la scorsa estate con la Tam

Sulle orme di un trekking austriaco

Testo e foto di Eugenio Masuelli

// Quest'estate andrò a camminare nello Stubai" – raccontavo nei mesi passati. L'interlocutore del momento, non senza mia soddisfazione, chiedeva allora: "Scusa, dov'è che hai detto?" "Guarda, salendo in Austria dal Brennero, è la prima grande valle sulla sinistra, in Tirolo". Oggi per arrivarci in autobus si sta percorrendo proprio questa rotta da sud, la più affollata in ogni stagione e soprattutto in questi giorni dell'anno, ma il nostro autista Paolo è uno bravo.

Dodici agosto. L'albergo Bergkranz, nel piccolo villaggio di Mieders, presenta punti forti. Le zuppe a cena, da sole, varranno il viaggio. La cameriera Vicky, la più giovane, è talmente graziosa da essere raffigurata in costume locale nella copertina della rivista di valle; per scrupolo si deve qui registrare che la ragazza, interpellata in merito, recisamente lo nega: ma ciò sarà certamente a causa di sua virginale modestia. Oppure le bellezze, come quel Tale supponeva delle famiglie felici, si assomigliano tutte.

Si comincia, il lunedì, con una gita nei dintorni del ghiacciaio Stubai che impone il nome alla valle (o viceversa?). Il ghiacciaio medesimo, in verità, un po' delude benché sia citato come il più alto del Tirolo. È ristretto, ha visto – come tanti suoi colleghi – giorni migliori. In certi punti, enormi teloni bianchi lo rappezzano come fossero cerotti. È strano: i ghiacciai della valle accanto di Oetz li ricordo – durante il trekking del 2016 – immensi e splendidi. È possibile che il mio invecchiare di due anni abbia prodotto percezioni così diverse? La visuale delle Alpi di confine, dalla piattaforma panoramica in cima alla funivia, è tuttavia generosa. La rarefazione dell'aria è già tale che il salire quei pochi scalini di ferro mi costa le fatiche di un'escursione.

Il giorno successivo le previsioni promettono pioggia e c'è allora il tempo per alternare alle gite in montagna una visita mattutina di Innsbruck. A questo proposito, chi scrive queste note ricorda di aver continuato per tutto il soggiorno austriaco a designare la città con il nome di Zurigo – nello stupore di tutti: un lapsus forse collegato (oltre che all'età?) a luoghi entrambi desiderati e mai incontrati – come se la prospettiva, imminente e a portata esistenziale del primo, mi annunciasse come improrogabile e necessaria la visita anche al secondo.

Innsbruck-Zurigo si conferma una meta di grande fascino: ricca di storia, attraversata da acque sonore e limacciose nella loro corsa verso il Danubio, la nobile città offre moderni tram rossi, chiese barocche, case auliche in vari stili (una di esse ha il tetto d'oro), il lungo fiume ove nemmeno la pioggerellina nasconde i colori vivaci delle facciate, e l'arco trionfale. Verso quell'arco, cicliste con lo zainetto sfrecciano lungo la Marie-Theresinen-Strasse e ringraziano con le dita a V quando precipitosamente ti metti in salvo fuori dalla pista a loro riservata; ma c'è anche la signora bionda in abito verde scollato, ampia gonna e scarpette bianche col tacco, che procede tranquilla, il pacchetto del suo nuovo acquisto riposto nel cestello del manubrio, verso casa, verso un Caffè, verso un convegno galante. Dopo un *apfel-strudel* con panna o crema, ci appaiono l'Università che vide studenti



Cascata di Grawa

Cesare Battisti e Alcide De Gasperi, e infine la Hofkirche – la Cappella di Corte.

Sappiamo già che quest'ultima include la tomba immensa di Massimiliano I d'Asburgo, contornata dalle statue dei famigliari destinate a fargli eterna compagnia. Ma lui, il Defunto, non c'è: un'amica ed io lo stiamo apprendendo dall'audio guida a doppia cuffia, e ci guardiamo con aria interrogativa. Il sepolcro imperiale è un cenotafio, il bel Massimiliano è sepolto a Wiener-Neustadt. Non cambia nulla, eppure avvertiamo sensazioni contraddittorie, di soddisfazione per la scoperta e d'imbarazzo per essere giunti fin qui troppo ignari. Non ci sono gli estremi, neanche morali, per chiedere il rimborso del biglietto.

Stiamo per lasciare Innsbruck. Alle quattordici, nel parcheggio dei bus, apprendiamo la notizia del crollo del ponte Morandi a Genova. Un preciso punto di memoria comune s'inserisce così, drammaticamente, nei ricordi individuali di viaggio.

Il piccolo supermercato di Mieders ha imparato a conoscerci la mattina presto, quando, chi non si sia messo in tasca furtivamente qualche residuo della colazione all'albergo Bergkranz, va a fare le piccole spese da zaino, il cibo della gita. Il prezzo delle banane viene scritto sulla buccia con il pennarello. Alla cassa la signora ringrazia come se tu avessi comprato l'intero negozio. Chi scrive, l'ultimo giorno, acquisterà lì una quantità anomala di minestre Knorr, per il puro fascino delle istruzioni in tedesco (a ognuno le sue, di malattie mentali).

Trascorre così anche il Ferragosto, che qui è davvero soltanto l'Assunzione – una festa per le piccole Madonne delle cappelle lungo i sentieri e per Quelle che ci accolgono nelle chiese dai campanili a guglia aguzza. La Vergine Immacolata, amatissima tutti i giorni dell'anno dai popoli asburgici, oggi assume un titolo glorioso in più. Alle sei del mattino già suonano a stormo le campane che noi cittadini avevamo dimenticato: sono, di certo, le campane Grassmayr di cui avevamo intravisto martedì l'antica fabbrica a Innsbruck, attraverso i vetri bagnati del bus. Quella musica si rilancia dall'uno all'altro dei tanti piccoli Mieders che punteggiano la valle, in altri momenti nascosti dalle nuvole basse ma ora risplendenti nella nuova luce. Ogni colore viene esaltato, perfino il giallo degli autobus che assicurano i collegamenti con inappuntabile efficienza.

La gita del penultimo giorno è una delle più belle: al dettaglio non trascurabile delle poche ore di salita, si aggiunge la grandiosa posizione scenografica dei due rifugi, a valle e a monte della più alta cascata delle Alpi Orientali. In questo scenario da sinfonia alpina, non dimenticheremo la compagna di viaggio che, incurante dell'ordinata fila di assetati austriaci alle sue spalle, ha contrattato molto a lungo (in lingua franca) l'acquisto di una spilla ricordo.

Ci viene spiegato che l'altopiano ospita le capre del Vallese, dai colori bianconeri: "Anche quassù!..." – borbotta qualche tifoso di eletta minoranza. La grande cascata di Grawa, il Niagara di quei luoghi che rimbomba nella valle con effetti



Klausen

di arcobaleno, fa' da colonna sonora all'inizio e alla fine della giornata.

Diciotto agosto, fine della piccola storia. Il viaggio di ritorno ammette ancora una sosta nella cittadina sud tirolese di Sabbiona. Si gusta l'ultimo strudel, che è sempre il migliore, sfornato in un banchetto sulle rive dell'Isarco. Ombrelli colorati allietano la strada medievale.

Il resto sarà coda autostradale, i colori vivaci saranno quelli degli infiniti TIR dell'est Europa, immobili nei piazzali per la sosta di fine settimana. Gli autisti si ristorano di spuntini allestiti con birra e grappa, e solo incidentalmente con cibo solido: d'altra parte dovranno rimanere astemi per i prossimi cinque giorni. Sappiamo che il bus del nostro Paolo nemmeno partirebbe, se il sensore avvertisse qualche sua lieve esalazione alcolica.

A poco a poco, quasi insensibilmente, il paesaggio si fa noto. Quando si legge: Alessandria, si è già a casa, nel bene e nel male.



Innsbruck

Ci ha lasciati Agostino Gazzera Un ultimo abbraccio, Güstìn!

Testo di Roberto Mantovani - Foto archivio Emilio Garbellini

Lo scorso 11 gennaio è mancato, all'età di 91 anni, il nostro socio Agostino Gazzera. Era nato a Bra nel 1927 ed era associato all'UGET dal 1951.

Pubblichiamo qui di seguito, per gentile concessione dell'autore, il testo del saluto che **Roberto Mantovani** gli ha indirizzato in occasione del funerale, il 15 gennaio, nell'affollatissima chiesa parrocchiale di Carmagnola.



“Agostino Gazzera, classe 1927, che molti della mia età chiamavano confidenzialmente “Güstìn” (e quelli un po' più giovani “Ago”), è stato un riferimento imprescindibile non solo per gli amici, ma per un gran numero di appassionati di alpinismo. Per quelli che sono presenti a questa cerimonia, ma anche per chi, in questi giorni, ha affollato i social che riportavano la notizia della sua scomparsa.

D'altra parte, Güstìn lo conoscevano in tanti: il suo volto era diventato un'icona della montagna, dalle Marittime al Friuli, ma anche in alcuni tratti della catena appenninica. Fino in tardissima età, la sua energia, la sua giovialità, la sua voglia di mettersi in gioco avevano rappresentato – per chi lo incontrava – una lezione di vita, una promessa di futuro, la speranza di poter gestire il quotidiano e le mille difficoltà della vita senza mai abbandonare il sorriso – esattamente come faceva lui.

Agostino non ha avuto una vita facile. Troppo giovane per partecipare alla guerra di Liberazione, e troppo svantaggiato per poter vivere l'adolescenza come tanti altri ragazzi, quando i suoi coetanei più fortunati non erano ancora usciti dall'età dei giochi lui si era ritrovato anzitempo sulle spalle il mantenimento della famiglia di provenienza.

Eppure, anche negli anni più duri del dopoguerra, quando per lui sarebbe stato facile smarrirsi, Güstìn era riuscito a conservare uno sguardo limpido e pulito, che gli aveva permesso di intercettare all'orizzonte il fascino delle montagne. E aveva inseguito



quel richiamo – il richiamo del mondo delle altezze – con tutti i mezzi a sua disposizione. Mezzi che in verità a quel tempo erano davvero scarsi, anche se lui riusciva a farseli bastare. La sua bicicletta, la voglia di pedalare, la naturale predisposizione atletica, la capacità di sopportare la fatica.

E piano piano, praticando l'alpinismo, era riuscito a cogliere un aspetto della vita che stava agli antipodi della sua quotidianità, costituita prevalentemente dall'ambiente della fabbrica, dai turni, dal doppio lavoro necessario a far campare la famiglia. E così pareti, creste, cime, colli e ghiacciai si erano trasformati per lui in un antidoto contro i problemi della vita – che con gli anni per Agostino avevano cominciato ad accumularsi in modo pesante. Lassù poi tutto gli veniva più facile: i pensieri, i progetti, i rapporti umani.

Non che l'andare in montagna non comportasse responsabilità: quando ti leghi in cordata con altri, l'assunzione di responsabilità nei confronti tuoi e dei tuoi compagni di scalata diventa un imperativo etico irrinunciabile. Con la differenza che le regole che cerchi di rispettare in montagna non te le impone nessuno: sei

tu che decidi di attenerti a quello che ritieni il comportamento più consono.

Al termine della sua lunga vita, Güstìn non ha certamente lasciato dei debiti. Casomai ha lasciato a tutti noi dei doni. Ma ci ha anche indicato una strada per far sì che quei lasciti non si trasformassero poi in debiti nei suoi confronti.

E qual è questa strada? Personalmente credo che ce ne sia una sola possibile: la sua. E cioè, far girare, ridistribuire quei lasciti. Come in una partita di giro, facendo tesoro di ciò che ci è stato consegnato, senza nascondere il dono sotto il tappeto. E utilizzare le indicazioni ricevute (che per molti di noi sono state una lezione di vita), senza pensare di esserne gli unici, fortunati destinatari. Perché quei doni devono essere condivisi, devono venir passati agli altri.

Quello che gli occhi di Güstìn hanno visto al cospetto delle montagne – e ciò che la sua mente ha intravisto oltre le montagne – riuscendo ancora a regalarsi stupore e meraviglia al termine di una lunga vita, costituiscono uno dei suoi regali più belli.

Ma se i suoi doni non metteranno frutti, e finiranno tra le ortiche, negheremo a un amico il privilegio di aver riempito di contenuti, destinati anche agli altri, la propria esistenza.

Il modo migliore per rendere onore ad Agostino è quello di non dimenticare il suo esempio e di non smettere mai di guardare il mondo come lui lo guardava, e imparare a sorridere, nonostante le prove che la vita ci riserva. Persino di fronte alla paura e alla disperazione. Anche se a volte il coraggio sembra una virtù che non ci appartiene. Salvo poi scoprire che lo abbiamo tutti.

Un ultimo abbraccio, Güstìn.

E stai certo che non ti dimenticheremo facilmente.”

Pensé pèr Gustin

N'amis
a l'è parti
pèr l'ultim viagi,
noi lo pieuruma
ma a l'è nen giust;
Chiel, che tanta bin
a l'à vorsuje
a le montagne
las-su podia
pa pi 'ndé e
l'era so sagrin
ma ades-s ch'a l'à
'n paira d'ale neuve
las-su a torna
senza fatighè
e quandi noi
pèr j vej sentè
montoma, Chiel
'd fianc a noi
s'avsin-a e
'n punta
'nsema rivoma
fasandse compagnia

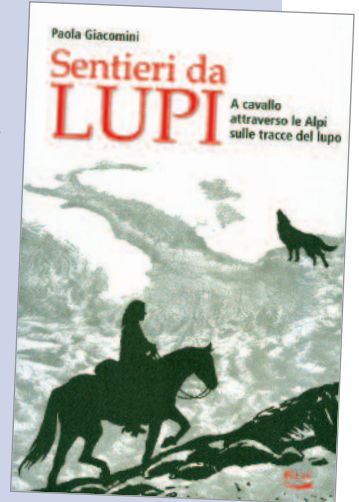
come na vòlta

Amis, 18/01/2019

Paola Giacomini SENTIERI DA LUPI

Dopo essere stati scacciati dalle Alpi, sparendo per oltre un secolo, i lupi stanno tornando. Da un paio di decenni quelli appenninici sono arrivati nelle Alpi Marittime, e da lì stanno risalendo l'arco alpino da ovest. I lupi sloveni, inoltre, stanno ricolonizzando l'arco alpino da est, e in Lessinia (Veneto) si sono ricongiunti al lupo appenninico, formando il primo branco misto.

Paola Giacomini ha deciso di percorrere l'intero arco alpino da est a ovest con la sua cavalla Isotta Ramminga per raccontare le storie dei lupi e di tutti coloro che hanno a che fare con questi carnivori, tanto temuti per la voracità quanto ammirati come simbolo di libertà e ritorno alla natura. Ne viene fuori una fotografia delle Alpi nel nuovo millennio: al racconto di viaggio si intrecciano le storie di pastori, margari, bracconieri, cacciatori, guardia parco, naturalisti, biologi e poeti che vivono in montagna e si dividono tra chi ama e studia i lupi, e chi fa di tutto per contrastare le loro razze. Un viaggio di 2171 km in 79 giorni, con una media di 1500 metri di dislivello al giorno, bivaccando lontano dalla civiltà, in sella a una cavalla abituata a superare gli ostacoli, a vivere in luoghi selvaggi e a percorrere lunghe distanze su sentieri da lupi.



*Fila con il naso al vento su creste inaccessibili
in ogni stagione, a superare gli ostacoli, a vivere in luoghi
selvaggi e a percorrere lunghe distanze su sentieri da lupi.
Sfila gli agnelli da sotto le reti dei pastori.
Si infila in un mondo adagiato sulla sua assenza mettendolo
a soqqadro.
È il lupo.
Con passo felpato scatena molto rumore.*

Sostieni la tua Sezione e fai passaparola

Anche quest'anno rinnoviamo l'invito a destinare il proprio **5xmille** alla nostra sezione. L'operazione è molto semplice e non comporta alcun onere. Nel compilare la denuncia dei redditi apponi la tua firma e inserisci il **codice 80089960019** nel riquadro a sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative, come mostrato qui sotto.

Il Cai Uget ringrazia sentitamente i soci per la preferenza accordata negli anni precedenti e confida che questa famiglia di sostenitori continui ad aumentare.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

8 0 0 8 9 9 6 0 0 1 9

Il Cai Uget e il Cai Torino nel ricordo di Guido Rossa

Guido Rossa, operaio, sindacalista, alpinista

di Gianluigi Montresor e Roberto Gagna

Quarant'anni fa le Brigate Rosse assassinavano Guido Rossa. Il ricordo in una commovente rievocazione nella sede del CAI Uget a Torino il 19 gennaio 2019.

Grande commozione tra i numerosissimi presenti al ricordo di Guido Rossa, nel quarantennale della sua uccisione da parte delle Brigate Rosse il 24 gennaio 1979 a Genova.

Era presente la figlia Sabina Rossa, che, insieme al pronipote Paolo, con parole pacate e forti hanno rievocato quei giorni terribili, quando Guido Rossa, lasciato solo a testimoniare contro un fiancheggiatore delle BR, subì la più prevedibile e tremenda vendetta dei brigatisti.

Attorno a Sabina si sono stretti in tanti presso la sede del CAI Uget alla Tesoriera a Torino, per onorare una grande figura di uomo prima che di sindacalista e di alpinista. La rievocazione ha visto l'intervento di tanti amici e compagni di cordata del suo periodo torinese (tra cui Corradino Rabbi, Franco Ribetti, Ugo Manera, Andrea Mellano, Piero Malvasora e Beppe Castelli), che ne hanno fatto un ritratto poco oleografico ed anche divertente.

Un toccante filmato della CGIL di Pescara, del 2009, ha scandito le tappe più importanti della vita e dell'esperienza di Guido Rossa. Ma è stata soprattutto la lezione di storia di Enrico Camanni quella che ha magistralmente tratteggiato Guido Rossa alpinista nella Torino degli anni '50-'60, non solo grande scalatore ma anticipatore di quella rivoluzione culturale e anticonformista che si incarna negli anni successivi nel Nuovo Mattino di Giampiero Motti, e nel suo celebre "I falliti".

Due attori, Francesco Micca e Lucia Giordano di Faber Teater, hanno letto brani scelti della "lettera a Ottavio Mastrenta" del 1970, uno dei pochi scritti di Guido Rossa, ma altamente significativo, a testimonianza della profonda crisi di identità da lui vissuta, quando auspicava di "scendere al piano" e si augurava di essere "liberi da quel vizio di quella droga che da troppi anni ci fa sognare e credere semidei o superuomini chiusi nel nostro solidale egoismo, unici abitanti di un pianeta senza problemi sociali, fatto di lisce e sterili pareti, sulle quali possiamo misurare il nostro orgoglio civile, il nostro coraggio



La proiezione

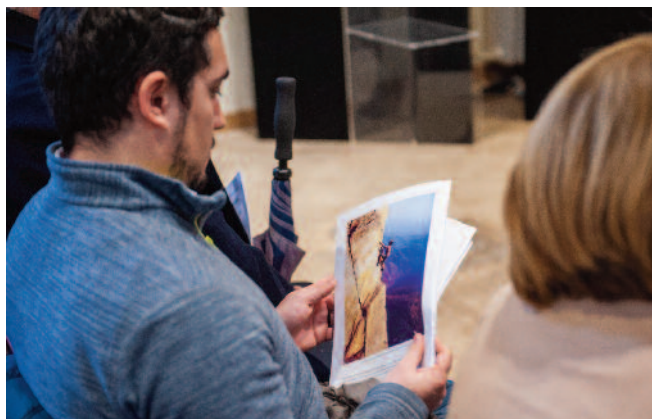
(...), dove possiamo dimenticare di essere gli abitanti di un mondo colmo di soprusi e di ingiustizie...".

A tutti i presenti è stata distribuita una pubblicazione curata dalla Biblioteca Nazionale del CAI, che comprende, oltre alla lunga lettera a Mastrenta, il commosso discorso di Massimo Mila del 1982, quando fu posta una targa commemorativa presso la palestra di roccia al Palavela di Torino; inoltre, il capitolo su Guido Rossa da ALPI RIBELLI di Enrico Camanni (Laterza 2016) e l'articolo di Carlo Moriondo su "Stampa Sera" e Rivista Mensile del 1979.

Una mattinata intensa, che ha avuto come coronamento la ri-scoperta della targa – avventurosamente ritrovata da Andrea Mellano dopo la rimozione dal Palavela – in una delle sale del CAI Uget, col sottofondo delle note della Montanara cantata dal Coro CAI Uget.

Tra le autorità presenti, che hanno portato il loro saluto, il Presidente Generale del CAI Vincenzo Torti, il Presidente CAI Piemonte Daniela Formica, il Presidente del Consiglio Regionale del Piemonte Nino Boeti ed il Vicesindaco di Torino Guido Montanari.

Molto apprezzata l'organizzazione perfetta a cura del CAI Uget (Presidente Roberto Gagna), e del CAI Torino (Presidente Gianluigi Montresor).



La pubblicazione

Chi desiderasse ricevere la pubblicazione GUIDO ROSSA OPERAIO, SINDACALISTA, ALPINISTA può richiederla a: biblioteca@cai.it



Il coro e il momento della riscoperta

Un importante evento per la nostra sezione

Foto di Enrico Muraro

La preparazione della giornata ha richiesto non solo un gran lavoro organizzativo, ma anche di tinteggiatura del salone e della saletta al pianterreno, per rendere la sede più bella e accogliente. Ringraziamo i volontari che, coordinati da Emilio, hanno "sacrificato" le vacanze natalizie.



Gianluigi Montresor
Sabina Rossa
Roberto Gagna
Vincenzo Torti



Sabina Rossa



Il pronipote Paolo



Gli ultimi ritocchi



... eravamo in tanti

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

Tutti i soci sono invitati a partecipare all'Assemblea Generale Ordinaria che si terrà in prima convocazione il 20 marzo 2019 alle ore 8,30 e in seconda convocazione **GIOVEDÌ 21 MARZO 2019 ALLE ORE 20,30** presso **LA SEDE CAI UGET IN CORSO FRANCIA, 192 - TORINO**

Ordine del Giorno:

1. Nomina Presidente e Scrutatori;
2. Elezione dei Componenti del Consiglio direttivo (1), Delegati (5) e Revisore dei Conti (1): apertura delle votazioni;
3. Approvazione Verbale Assemblea 5 aprile 2018;
4. Commemorazione dei Soci defunti;
5. Consegna Distintivi ai Soci che festeggiano 25, 50 e 60 anni di associazione al CAI;
6. Approvazione Bilancio Consuntivo 2018;
7. Relazione morale del presidente;
8. Chiusura delle votazioni e proclamazione degli eletti.

La candidatura relativa alle cariche di cui al punto 2 può essere presentata da ciascun socio maggiorenne e in regola con il pagamento del tesseramento dell'anno in corso.

In essa il socio dovrà dichiarare sotto la propria responsabilità, "di non avere riportato condanne per un delitto non colposo e di non avere interessi diretti o indiretti nella gestione del patrimonio associativo sociale" e allegare un breve curriculum che sarà messo a disposizione della Assemblea.

La candidatura, sottoscritta dall'interessato, dovrà pervenire presso la sede sociale entro il 13 Marzo 2019. Un fac simile del modulo sarà disponibile in Segreteria o sul sito.

Per partecipare all'Assemblea i soci UGET dovranno essere muniti di tessera CAI con Bollino 2019.

I soci che non potessero partecipare personalmente trovano in Segreteria o sul sito copia della delega da utilizzare.

Qualsiasi informazione ulteriore sarà tempestivamente pubblicata su **www.caiuget.it**

SOCI FESTEGGIATI ASSEMBLEA UGET TORINO 2019

Soci 60li

Bevilacqua Giovanni
Colagrande Sergio
Gallizio Luigi
Minelli Claudio
Tosco Ugo

Soci 50li

Elmi Francesco Ferruccio
Amarilli Franco
Baracco Adriano
Barbera Alberto
Brusegan Giuseppina
Croveri Giovanni
Fornacca Giuliano
Latella Enzo
Manarin Loretta
Pellegrini Carlo
Penna Attilia
Pergher Vito
Ranco Eugenio
Rosazza Clotilde
Rossetto Anna
Roux Flavio Cozio
Stipo Alberto

Soci 25li

Delfino Stefano
Agamenone Anna Maria
Aglirà Valeria
Audisio Mario
Blotto Guido
Brunello Maria Luisa
Chiambretto Claudio
Chicco Roberto
Ferrero Mattia
Filippi Claudia
Lovera Giovanni
Marè Giorgio
Novelli Paolo
Pentenero Paolo
Prete Carla
Raveggi Camilla
Ribet Sandra
Scarso Anna
Ubertello Romano
Vercellone Gabriella
Weston Joan
Zaffino Susanna



Vuoi conoscere tutti gli eventi della sezione: escursionismo, trekking, alpinismo, mountain bike, serate e conferenze?

Sul sito www.caiuget.it il calendario delle attività è costantemente aggiornato, ti consigliamo di visitarlo regolarmente. Inquadra con il tuo cellulare questa immagine per visualizzare il calendario aggiornato.

Per leggere l'immagine è necessaria un'applicazione QR Code Reader sul tuo smartphone



Scuola Alberto Grosso - www.caiugetalp.com

Al via anche quest'anno il corso di arrampicata libera, giunto alla sua ventesima edizione. Il corso si rivolge ai soci CAI che desiderano apprendere le tecniche per arrampicare in sicurezza da primi di cordata migliorando il proprio livello. Le iscrizioni si apriranno via mail il 4 febbraio, mentre la presentazione avverrà in sede il 21 febbraio alle 21,00.



Commissione gite e Gruppo escursionismo TAM



Venerdì 5 aprile alle ore 21,00 in sede verrà presentato l'8° corso di escursionismo base, rivolto a coloro che, avendo un minimo di preparazione fisica, intendono avvicinarsi alla montagna, ma anche a tutti quelli che già la frequentano ma desiderano approfondirne la conoscenza e affrontarla in sicurezza.

SOCIETÀ SPORTIVE ULTRACENTENARIE

Il 26 novembre scorso, presso il "Circolo della stampa - Sporting", ha avuto luogo la consegna delle targhe commemorative alle società sportive ultracentenarie del Piemonte. Roberto Gagna, il nostro presidente, ha ricevuto dalle mani di Giovanni Maria Ferraris, assessore regionale allo sport, la targa destinata all'UGET, nata infatti nel 1913.

Sono sfilati sul palco i rappresentanti di decine e decine di antiche società, associazioni polisportive, sezioni del CAI, bocciofile, associazioni di canottieri, del tiro a segno, ginnastica, ciclismo, ... Alcune, come la "Reale Società Ginnastica Torino" e la sezione di Torino del CAI, hanno superato i 150 anni di vita. Un'interessante panoramica dell'organizzazione delle passioni e del tempo libero dei piemontesi.

La targa ricevuta fa bella mostra di sé sulla scala di accesso alla segreteria.

LUTTI DELLA SEZIONE

Purtroppo in quest'ultimo periodo in sezione ci sono stati diversi lutti.

Lo scorso 23 dicembre è mancato **Contardo Riccardonna**, papà di Alberto, nostro socio e direttore responsabile di questo notiziario. Ad Alberto ed ai suoi famigliari le condoglianze della redazione e di tutta la sezione.

È anche mancata la signora **Antonia Penna**, mamma del socio, e capogita del Gruppo Tam, Massimo Aluffi a cui vanno le nostre condoglianze.

A fine gennaio si è spenta, dopo una lunga malattia, **Laura Obialero**, nostra socia dal 2009, che ha condiviso con noi tanti bei momenti durante le gite sociali. Ci mancherà molto anche l'amico **Mario Senigagliales**, che a lungo ha lottato contro un male incurabile. Aveva 66 anni e si era iscritto all'Uget nel 2001, ed era un assiduo frequentatore del gruppo Tam e delle uscite con gli sci da fondo.

Il 5 febbraio scorso, purtroppo, Dario Maffeo è stato travolto da una slavina sopra Pragelato. Aveva anche lui 66 anni e durante la prossima assemblea avrebbe ricevuto l'aquilotto del venticinquennale.

UNA MONTAGNA DI FOTO

Dopo il grande successo della seconda edizione del corso di fotografia in montagna, chi ha voglia di mettersi alla prova con il PRIMO CONCORSO FOTOGRAFICO targato Uget?

L'obiettivo che ci poniamo è di promuovere la documentazione, attraverso la fotografia, delle nostre attività sezionali. Il concorso è rivolto a tutti gli amanti della montagna, soci CAI, che vogliono immortalare con uno scatto un momento felice, un'emozione, un ricordo durante un'attività sociale (gita, corso, evento...)

Tutte le info e il regolamento le trovate sul sito e sulle newsletter. Cosa aspettate? ... scattate!

IL CAI UGET Torino presenta ...




Una montagna di foto!

1° Concorso Fotografico
edizione 2019



Termini di presentazione delle foto:
-10/04/2019 1ª sessione
-10/08/2019 2ª sessione
-30/11/2019 3ª sessione

Scarica qui il regolamento



Categorie:

- ✓ Persone e volti
- ✓ Il paesaggio montano
- ✓ Flora e fauna montana
- ✓ Architettura montana e ambiente
- ✓ Emozioni nell'azione

Promessa
L'obiettivo con il concorso è di promuovere la documentazione, attraverso la fotografia, delle nostre attività sezionali.

Il concorso è rivolto a tutti gli amanti della montagna, soci CAI, che vogliono immortalare con uno scatto un momento felice, un'emozione, un ricordo.




AVVENA AGRICOLA
Melli - Gonnelli
di Castel Sybano
Via Maestra, 9
Bobbio Pallica TO

Domenica 22 aprile 2018, da Moncalieri a Pino Torinese

Grande traversata della collina

Testo di Claudio Maseri

L'anno scorso fino al 9 maggio abbiamo tenuto accesi i termosifoni, quest'anno da quindici giorni si registrano temperature da piena estate, in due/tre giorni siamo passati dal piumotto alle maniche corte.

Si parte dalla stazione ferroviaria di Moncalieri, la giornata si presenta stupenda.

Entriamo in P.zza Vittorio Emanuele II dalla parte bassa, il traffico è scarso, poche le auto parcheggiate, il sole illumina l'aiuola fiorita e la fontana. La Collegiata di Santa Maria della Scala e il Palazzo Civico sono ancora in ombra aumentando il senso di lunghezza della piazza. Mi fermo un attimo a ammirare questo sito che considero uno dei più belli del Piemonte, peccato che non sia pedonalizzato.

Arriviamo alla cappella del Rocciamelone, sta per iniziare la S.ta Messa delle 11,00, l'interno dell'edificio è raccolto ma luminoso, l'altare ornato con piante verdi e fiori freschi, sulla porta dell'ex canonica che un tempo veniva utilizzata anche da aula per la pluriclasse, un anziano sacerdote ci accoglie con un sorriso, una coppia vestita a festa scende da un sentiero attraverso un prato.

Ritorno indietro di 60 anni, quando nella frazione dove abitavano i nonni si andava a Messa grande.

Complice la giornata di sole e il cielo blu cobalto, si respira un clima di pace e tranquillità, il traffico di Moncalieri è distante anniluce, una domenica proporrò a mia moglie di venire qui a messa.

Beppe si avvicina: "Claudio, se ricordo bene circa 10 anni fa tu eri il secondo di Anna Bordoni in questa gita". Un tuffo al cuore, si ricordo molto bene, grazie per averlo ricordato.

La traversata prosegue per il colle della Maddalena, l'Eremo con la struttura del Sermig inaugurata nel 2011 dall'attuale Presidente della Repubblica. A Pino Torinese il pullman ci aspetta davanti alle scuole.

In "alto i cuori": Anna, gli amici del CAI non ti hanno dimenticato.

P.S. La prima parte di questa traversata può essere effettuata nelle giornate corte utilizzando i mezzi pubblici con regolari passaggi: Linea Metro fino a P.zza Massaua, bus 40 fermata ex Venchi, stazione F.S. di Moncalieri; giunti al colle della Maddalena discesa attraverso il Parco della Rimembranza, quadrivio Raby, Parco San Vito, Parco Leopardi, Ponte Isabella, C.so Dante angolo via Nizza fermata Metro.



C'è sempre una "montagna" di lavoro da svolgere per mantenere efficiente la nostra sede. Dopo il salone, ora tocca alla biblioteca (ma non solo). Chi dà una mano a Emilio e a Beppe? Orsù, contattate la segreteria.

Cai Uget Notizie

Direttore responsabile
Alberto Riccadonna

In redazione

Roberta Cucchiario, Pier Felice Bertone, Guido Bolla, Giovanna Bonfante, Andrea Castellano, Bianca Compagnoni, Ube Lovera, Gianni Rossetti, Alberto Cotti.

Composizione

Fusta Editore - Saluzzo

Stampa

La Nuova Grafica - Torino

Vuoi inviarmi i tuoi contributi?

Siamo qui:

mail: notiziario@caiuget.it

web: caiuget.it/notizie

facebook: [facebook.com/caiugetnotizie/](https://www.facebook.com/caiugetnotizie/)

Info segreteria

Quota associativa 2019

Ordinari € 47,50, Familiari € 28,00

Giovani (0-17 anni) € 16,00 secondo socio giovane € 9,00

Juniores (18-25 anni) € 28,00 Cinquantennali € 30,50.

Come rinnovare

presso la Segreteria Uget, oppure con bonifico bancario su c/c IT 59 P 03268 01199 052858480950 intestato CAI UGET Torino. Invio bollino a domicilio € 2

Si comunica che dal 1 gennaio 2018 non è più possibile rinnovare l'iscrizione tramite versamento su conto corrente postale

Nuovi soci

Aggiungere € 4 alla quota annuale e portare una foto.

Ricevono: tessera, distintivo, Statuto del CAI e della Sezione.

Tutti i soci

Tutti i soci con bollino valido per l'anno in corso ricevono le riviste e le comunicazioni CAI sottoscritte nel modello Privacy, un buono gratuito per un pernottamento al Guido Rey e al Rifugio I Re Magi oltre a uno sconto sui servizi di ristorazione del Bar della Tesoriera.

Sono assicurati per infortuni nelle attività sociali e per l'intervento del soccorso alpino nelle attività sociali e personali.

Invio Notiziario cartaceo a domicilio € 2

Orario apertura Segreteria

lunedì, martedì, mercoledì e venerdì 15.30-18.30 giovedì 15.30-22.30 (da novembre a marzo anche sabato 9-12)

Sottosezione di Trofarello: c/o ANA v.le della Resistenza, 21. Tutti i giovedì 20-22,30